ORTICOLA DI LOMBARDIA™
Associazione senza fine di lucro

CARLO CRIVELLI
MADONNA DELLA CANDELETTA

Carlo Crivelli (1430?-1495)
Madonna della Candeletta, 1488-1490
Olio su tavola, cm 218 x 75, particolari.
Milano, Pinacoteca di Brera

In questa tavola la Madonna con il Bambino è raffigurata in un profluvio di frutti: mele, pere, cetrioli e ciliegie. Se la mela ha il significato della tentazione e della caduta dell'uomo, e il cetriolo della perdizione e del peccato, quando si trovano associati alla Madonna diventano simbolo di redenzione. Le pere sono simbolo della dolcezza della virtù e tornano spesso nelle raffigurazioni della Vergine con il Bambino. La ciliegia invece simbolizza la Passione di Cristo, poiché il suo colore rosso acceso ricorda il sangue versato da Gesù sulla Croce; anch'essa ritorna spesso nelle rappresentazioni della Madonna con Gesù Bambino. Di particolare grazia è il vasetto poggiato sul basamento che contiene rose e gigli, simboli mariani per eccellenza. In particolare, il giglio è simbolo della pudicizia e attributo della Madonna per simboleggiarne la purezza e l'immacolata concezione. L'associazione con la rosa ha origini antiche: già Plinio il Vecchio sottolineava l'affinità tra giglio e rosa per l'odore e la fecondità e il candore (Naturalis Historia XXI 22-24).
Sullo stesso gradino sono appoggiati (e ripetuti) una rosa, delle ciliegie e una candeletta, il dettaglio che dà il nome al dipinto.

Giglio della Madonna, giglio di Sant'Antonio, giglio candido
nome botanico: ***Lilium candidum* L.** (Liliaceae)
Il giglio della Madonna è un'erbacea perenne, alta fino a un metro e mezzo, dotata di un bulbo grande, dalla forma che ricorda una pera e con squame brune. Quando sta per fiorire, o è in fiore, ha un fusto eretto, cilindrico, avvolto alla base da foglie lineari, lunghe fino a 25 cm che diventano più ridotte e sparse sotto l'infiorescenza. Le foglie basali compaiono nella tarda estate e sono più o meno sempreverdi. Ancor più che nelle altre specie, i bulbi di *Lilium candidum* non sono mai in completo riposo e le foglie vicino al suolo rimangono sempre attive. Fiorisce da maggio a luglio e cresce in parchi e giardini dalla pianura fino ai 1500 metri di quota.
I fiori bianchi, intensamente profumati, dalle vistose antere gialle e a forma di tromba sono di norma, per ciascuno stelo, in un numero compreso da 5 a 10. I tepali di colore bianco-candido sono lunghi anche fino a 8 cm.
Originario dei Balcani, della Macedonia, del Libano, in Italia è raro allo stato selvatico; sfuggito alle culture in diversi luoghi della penisola, è presente nel Meridione e nelle isole. È considerata una archeofita naturalizzata, cioè una specie avventizia introdotta nel territorio da prima della scoperta dell'America (per convenzione da prima del 1500), che si diffonde allo stato spontaneo su territori diversi dal suo areale originario. Specie notissima, coltivata dappertutto anche industrialmente dai floricoltori per la vendita del fiore reciso.

Etimologia
Lilium è il nome latino che identificava il giglio e con tutta probabilità il termine derivava dal greco *leirion* e quindi dall'antico persiano *lalèh*. Il nome e la pianta vennero infatti dalla Media e attraverso l'Armenia e la Frigia passarono in Grecia. Alcuni credono il termine affine al greco λείριον *leírion* gracile, molle o a *leios* liscio o ancora al celtico *li* che significa bianco, ma l'origine della pianta e la corrispondenza con il persiano escludono con ragionevole sicurezza tali ipotesi. Il nome specifico viene dal colore della corolla.

ORTICOLA DI LOMBARDIA PER MUSEO CITY 2019

Miti leggende iconografia

Lunga è la storia iconografica del *Lilium*, già prima dell'avvento del cristianesimo. La sua prima raffigurazione si trova nella pittura murale ritrovata in una villa di Amniso, il porto di Cnosso, l'antico palazzo minoico di Creta, databile attorno al 1550 a.C. Se non prima: nei bassorilievi assiri il *Lilium* era uno degli elementi decorativi più ricorrenti, e allo stesso modo era uno degli ornamenti presenti nel tempio di Salomone in Gerusalemme.

Nell'antichità il giglio era un fiore sacro a Era e collegato alla divinità della Grande Madre: la leggenda narra che Ercole succhiò il latte da Era con tale violenza da spargerlo in grande quantità per le vie celesti: si formò così la via Lattea, che divenne la via di comunicazione per collegare le case degli dei più potenti con il palazzo di Giove e per dare l'accesso in cielo agli eroi. Qualche goccia di questo divino nutrimento cadde anche sulla terra e da esse germogliarono le prime piante di *Lilium*.

Gli antichi gli attribuivano caratteristiche meno caste, di quanto fece in seguito il cristianesimo: narra il mito che "alla vista del candore del giglio, la dea Venere, appena uscita dalla candida schiuma del mare, provò una tale viva gelosia che, per dispetto, fece nascere proprio in mezzo al fiore candido un grande e spropositato pistillo". Per questo motivo il *Lilium* è talvolta riportato come attributo di Venere e dei Satiri.

Con la diffusione del cristianesimo, il *Lilium* diviene per la Chiesa cattolica un simbolo importante, a cui spesso paragonare purezza e castità, candore e virtù: nelle interpretazioni scolastiche nel Cantico dei Cantici, da simbolo di Cristo il giglio divenne simbolo della Madonna e in seguito anche emblema di san Giuseppe, san Domenico e sant'Antonio da Padova, rivestendo nella pittura agiografica un ruolo di primo piano. La sua forte simbologia perdurò fino a san Luigi Gonzaga, protettore della gioventù, costantemente raffigurato tra candidi gigli. I pittori del Rinascimento utilizzarono spesso il giglio come modello ricorrente, quasi sempre presente nei dipinti che raffigurano l'Annunciazione oppure i santi sopra citati.

Dopo il Rinascimento il proliferare e il moltiplicarsi dei gigli come simbolo principe è un fatto: quasi tutte le tele e gli affreschi rappresentano i santi tra turbinii di gigli; nei conventi gigli di cera e di stoffa vengono fabbricati dalle sapienti mani delle monache; sono gigli i fiori dati in mano ai bambini che si apprestano alla Cresima e alla Comunione, e sono spesso i gigli a essere sparsi durante le processioni.

Sono i francesi ad aver sviluppato il maggior uso e rappresentazione dei gigli: primo fra tutti Carlo Magno, che volle fossero piantati nel suo giardino, mentre, per quanto riguarda i regali gigli di Francia sembra che non fossero gigli, bensì *Iris*. Luigi VII, uscito incolume da un combattimento su un terreno acquitrinoso dove crescevano numerosi *Iris*, decise di fare di questo fiore il suo emblema. Il *fleur de Louis*, ossia il fiore di Luigi, se pronunciato velocemente si contrae in *fleur de lys* – ovvero il fiore di giglio – che sostituì così l'*Iris* come stemma del re.

"*La langueur mystique qui s'exhale des parfums de l'autel*" che faceva assopire dolcemente Madame Bovary, è senza dubbio, in buona parte, proprio profumo di *Lilium*.

Bisogna infine ricordare che, nelle tradizioni popolari, spesso s'incontrano significati cristiani e pagani insieme: se sant'Antonio da Padova è il protettore dei matrimoni lo è quindi anche della procreazione. Ancora oggi, infatti, in Inghilterra e in Grecia, i preti, al momento della celebrazione delle nozze, mettono sul capo dei novelli sposi una corona di gigli e una ghirlanda di frumento, per simboleggiare insieme la purezza e l'abbondanza. Altrove il giglio assume un significato funereo, pur conservando gli attributi di purezza e candore: un tempo era infatti consuetudine porlo sulla tomba di innocenti condannati a morte, in particolar modo se giovani.

Bibliografia e sitografia

L. Impelluso, *La natura e i suoi simboli. Piante, fiori e animali*, Milano, 2003

I. Pizzetti, *Enciclopedia dei Fiori e del Giardino*, Milano, 1998

A. Cattabiani, *Florario. Miti, leggende e simboli di fiori e piante*, Milano, 1996

www.actaplantarum.org

A cura di Filippo Pizzoni, architetto paesaggista e Vice Presidente di Orticola di Lombardia

ORTICOLA DI LOMBARDIA PER MUSEO CITY 2019